Inizio del lavoro come responsabile casting con una società di produzione cinematografica

Cecilia Vecchio 6/10/2020

Collaboro da circa tre settimane con la g. film, una società che si occupa della realizzazione di prodotti audiovisivi per cinema e televisione.

La proposta di collaborare con loro arriva da M., una produttrice con cui ho recentemente lavorato per alcuni progetti sviluppati con il collettivo di registi e produttori di cui faccio parte. Con lei stiamo lavorando ad un festival di cortometraggi per cui stiamo curando la parte del sito relativa ai contenuti video; facciamo spesso riunioni per organizzare il lavoro insieme, ci siamo trovate bene e siamo uscite insieme qualche volta. Inoltre, da quando ho iniziato a prendere seriamente la possibilità di lavorare con metodo psicologico clinico nelle società di produzione ne parlo di continuo con i colleghi, e quindi anche con M. Circa un mese fa M. mi chiama per chiedermi se sono interessata a collaborare con la produzione con cui lei lavora come produttrice junior, per occuparmi di casting (come direttrice) per degli spot che stanno producendo; le dico di prenderci un appuntamento per parlarne ma non riusciamo a trovare un orario che le vada bene per incontrarci. Riesco a chiederle in questa telefonata come mai aveva pensato a me, lei mi risponde dicendo che nel lavoro insieme le sono sembrata molto organizzata. Mi approccio con un po' di approssimazione a questo inizio, pensando che sicuramente "ad un certo punto" avremmo trovato del tempo per parlarne. Questa assenza di un momento organizzativo del lavoro insieme è rappresentativa del modo in cui abbiamo lavorato da tre settimane a questa parte, e probabilmente del loro modo di lavorare in cui l'urgenza sostituisce la competenza organizzativa.

Il lavoro di casting è un lavoro della fase di pre-produzione; il reparto casting lavora a stretto contatto con quello di regia ed è con il regista che si prendono decisioni su che attore scegliere per un certo progetto. A me il casting piace perché consiste nel lavorare con il regista (che scrive un soggetto o una sceneggiatura) e si capisce insieme cosa si sta facendo: perché si sono usate quelle parole per descrivere una determinata scena, che tipo di attore può interpretare uno specifico ruolo, che idee si hanno su quel lavoro; questa operazione si fa all'interno di limiti di tempo e di budget, di cui si discute sempre con il reparto incaricato a mettere in rapporto le idee con i limiti, e cioè il reparto produzione. Specialmente da quando lavoro da casa organizzo sempre il lavoro in modo tale da consegnare al regista e alla produzione dei report del lavoro che motivino le scelte sugli attori e tengano quindi traccia del processo lavorativo. Fare queste proposte in questa cornice per me è super creativo.
Le mie aspettative sul lavoro erano pressochè queste.

M. mi chiama un giovedì perché c'è fretta di portare avanti il lavoro per uno spot: devo iniziare subito. Mi spiega che si tratta di trovare comparse per una pubblicità di un dispositivo medico le cui riprese non si sa ancora quando sono nello specifico, ma saranno da lì a una settimana.

Mi dico dunque che intanto avrei iniziato a lavorare e che avremmo trovato del tempo per incontrarci e parlare, che ora c'era questa urgenza da rispettare. Inizio a lavorare da casa, sentendo per telefono M. e C., la responsabile del reparto produzione.
Capisco nel giro di poco che l'urgenza organizza tutto il loro modo di lavorare: sembra sempre una questione di vita o di morte. Dal momento esatto in cui inizio a lavorare, poco dopo quell'ultima conversazione, mi sento precipitata dentro un'organizzazione del lavoro che non tiene conto delle risorse: il tempo è infinito e il lavoro è un fatto davanti al quale dobbiamo tutti sacrificarci. Questo potente assetto collusivo fa sì per esempio che sia possibile sapere la mattina stessa di una scadenza relativa alla sera, e che quindi si lavori senza pause, anche il fine settimana a pieno ritmo, che si ricevano indicazioni confuse su cosa serve per realizzare uno scopo; non capisco bene inoltre chi prende le decisioni e in base a cosa. Tutto sembra dire che è fondamentale arraffare quanti più lavori possibili indipendentemente dalle risorse, perché "chissà se si lavorerà ancora tra un mese" (citazione non letterale ma quasi).

Questa tendenza al consumare e aggredire le risorse credo sia indiziaria di una cultura di molti contesti lavorativi; mi sembra che con la sospensione delle attività dovuta all'emergenza sanitaria stiano emergendo ancora di più di prima le inefficienze di questo modo di simbolizzare il lavoro.

Il primo lavoro che inizio con loro lo porto avanti provando a fare del mio meglio nei limiti delle risorse che ho. Mi aggrappo all'idea che concluso quel casting avrei incontrato M. e C. per capire come organizzarci.
In un primo momento M. e C. fanno da tramite tra me e il regista: giro le email a loro e loro le inviano a lui; parlo poi separatamente con entrambe per proporre loro di incontrare (via telefono) il regista per poter discutere del lavoro insieme, esplicito che per orientare meglio la ricerca mi servono dei feedback, che il mio metodo funziona meglio se capisco con lui dei criteri che ci guidino. Penso di aver fatto delle proposte organizzative inviando i report e convenendo dei criteri di scelta degli attori con il regista, lavorando su piattaforme in cui facilmente si possono condividere foto, video e documenti sia con lui sia con M. e C. .

Mentre il casting per il primo spot stava terminando arriva la proposta di produrre uno spot per un cliente importante. C. mi dice che sa che questa è una patata bollente e mi fa un'offerta economica buona e che sul momento mi gratifica.
Da lì, mi sono sentita precipitata in una fretta senza limiti: la sera del giorno successivo l'inizio del lavoro scopro che avrei dovuto consegnare subito delle proposte per 4 ruoli e quello stesso giorno scopro invece che andavano inseriti dei collegamenti ipertestuali ai documenti che io avevo preparato e già consegnato.
Spesso M. e C. mi contattano per darmi le stesse indicazioni, perché tra loro non si dicono che mi hanno già sentita, il mio telefono non smette mai di squillare. Chiedo loro di avere feedback dal regista rispetto alle proposte degli attori ma in questo caso mi viene detto che il regista è un "po' particolare", non come il primo che "era carino" e che quindi conviene che facciano loro da tramite.
Mi sento incapace di smettere di lavorare perché presa dalla fretta di consegnare; spesso mi sento sola a casa, senza orari di fine, immersa in un lavoro che so che mi piace ma che devo capire come organizzare in modo sensato.

Quando mi faccio invadere da questa follia mi chiedo quanto sono disposta a reggere. Quando poi riesco a pensare a dove sono mi riacchiappo, penso a quanto desidero sviluppare un discorso tra il metodo psicologico clinico e questo contesto qui.
Penso a M. e che la vorrei incontrare per parlare del lavoro insieme, voglio sapere di più della sua idea di coinvolgermi.
Qualche giorno fa le chiedo quali passaggi precedono la presa in carico di un lavoro, le dico che sono curiosa del modo in cui organizzano questa fase. Le chiedo anche di parlare della possibilità di organizzare diversamente il lavoro, dicendo che vorrei capire con lei come organizzarci rispetto a progetti futuri; le dico che secondo me possiamo elaborare delle strategie che funzionano meglio e che ci aiutano a coordinarci nel lavoro; lei mi dice: "super volentieri" e nei giorni successivi continua a scrivermi a raffica. La incontrerò in settimana per un pranzo vicino l'ufficio, ci siamo dette che se C. è libera potremmo poi incontrare anche lei per un caffè; mi immagino questo incontro come organizzativo del lavoro insieme.